

Immagini della Russia tra Oriente e Occidente nel XVI secolo: politica, religione, culture nella *Moscovia* di Antonio Possevino

Igor Melani

Nel suo suggestivo affresco della storia della Russia, così fortemente inficiato dalla filosofia hegeliana della storia nonché dalle suggestioni ‘occidentaliste’ degli anni della maturità, e in cui sembra in un certo senso di presentire suggestioni e argomentazioni che saranno del successivo determinismo geografico-ambientale ratzeliano, Sergej M. Solov’ev affermava nel 1863¹, a proposito di quella che potremmo definire l’europeizzazione della Russia (Solov’ev s.a.: col. 627):

I territori di confine sud-occidentali dell’Europa nel Medioevo tuttavia furono sottomessi al giogo [A. V. Muller (Soloviev 1987: 24) traduce: “subject to invasion”] degli abitanti dei deserti asiatici e africani – degli Arabi, che per lungo tempo mantennero il proprio dominio nella Penisola Iberica. In questo senso [A. V. Muller (Soloviev 1987: 24) traduce: “connection”] il destino del confine sud-occidentale dell’Europa può sembrare analogo a quello del suo limite orientale, e il destino della Spagna a quello della Russia; e Ferdinando il Cattolico, che pose fine al dominio degli Arabi in Spagna, era contemporaneo del nostro Ivan III [A. V. Muller (Soloviev 1987: 24) omette l’aggettivo possessivo, traducendo: “a contemporary of Ivan III”], sotto cui il giogo tartaro fu ridimensionato [A. V. Muller (Soloviev 1987: 24) traduce: “took place final (...) liberation”]; ma, tuttavia, che differenza tra ciò che i Visigoti spagnoli e gli altri europei hanno preso [A. V. Muller (Soloviev 1987: 24) traduce: “acquired”] dall’Arabo civilizzato e ciò che i Russi hanno potuto prendere [A. V. Muller (Soloviev 1987: 24) traduce: “adopt”, distinguendo, evidentemente, tra le acquisizioni (stabili) degli Europei dagli Arabi, e le adozioni

¹ S. M. Solov’ev (1820-1879), formatosi alla scuola ‘statale’ o giuridica con una visione ‘europeista’ e occidentalizzante del popolo russo (cfr. Starr 1972: 93-95), fu allievo all’università di Mosca di T. Granovskij e di M. P. Pogodin (cfr. Moss 2005: 407-409); per il suo pensiero occidentalista – nonostante le sue giovanili simpatie slavofile –, e per il suo forte legame con la filosofia della storia di G. F. W. Hegel, cfr. Dziel 2007: 59-70, e Muller 1987: XI-XIX. I ventinove volumi dell’incompleta *Istorija Rossii s drevnejšich vremen* (*Storia della Russia fin dai tempi più antichi*), che si interrompe con la sua narrazione al 1774, uscirono a stampa a San Pietroburgo tra il 1851 e il 1879. La *Politische Geographie* (*Geografia politica*) di Friedrich Ratzel (1844-1904) risale al 1897. Su slavofili e occidentalisti cfr. Walicki 1973.

(temporanee) dei Russi dai Tatars] dal Tartaro e dai suoi consimili – il Baschiro, il Ciuvascio, il Ceremisso ecc.²

Quasi un secolo più tardi, d'altra parte, un allievo di Paul Vidal de la Blache (tra i più acerrimi oppositori del determinismo ratzeliano), il grande storico Lucien Febvre, sosteneva nel suo corso sulla storia della civiltà europea aperto al Collège de France nel 1944 in una Parigi appena liberata dall'occupazione nazista che l'Europa, per quanto ben definita nei suoi confini geografici nella mente di ciascuno fin dall'infanzia (“quali sono i confini dell'Europa? [...] Il Mediterraneo a sud, l'Atlantico a ovest, l'Oceano glaciale artico a nord, i monti Urali ad est. È così perché è così”; Febvre 1999: 16), non era un'entità geografica bensì storica. Essa, affermava, “non si definisce in base a stretti confini geografici – in qualche modo dall'esterno – con l'aiuto di mari, di monti, di fiumi e di laghi. Si definisce dall'interno, col suo stesso manifestarsi, con le grandi correnti che non cessano di attraversarla, e che la percorrono da lunghissimo tempo: correnti politiche, economiche, intellettuali, scientifiche, artistiche; correnti spirituali e religiose” (Febvre 1999: 4).

Rispetto all'epoca di Ferdinando il Cattolico e di Ivan III, evocata da Solov'ev, meno di un secolo ma molta storia erano trascorsi quando (sullo scorcio del 1581) Antonio Possevino giunse ai confini orientali d'Europa per patrocinare per conto di Papa Gregorio XIII la pace nella Guerra di Livonia, che opponeva il sovrano di Russia Zar Ivan IV, ortodosso moscovita, al Re di Polonia (e capo della confederazione Polacco-Lituana) Stefano Bathory, cattolico tollerante. Oramai, l'Europa nel suo complesso era spaccata da un conflitto religioso che non solo l'aveva divisa, ma che anche aveva moltiplicato, all'interno dei due fronti, una dialettica in parte nuova sia tra Stato (monarchia) e religione, sia tra ortodossia ed eresia (si pensi ad esempio al principio *cuius regio, eius et religio* messo in atto dalla Pace di Augusta, siglata nel settembre 1555 tra l'Impero e i principi protestanti tedeschi riuniti nella Lega di Smalcalda). Prescindendo dalle definizioni mai semplici, quando non superate perché troppo rigidamente dicotomiche, come Riforma/Controriforma, confessionalizzazione/disciplinamento (su cui cfr. almeno Jedin 1957 e Reinhard 1994), si può affermare che si era davvero in età di confessionalizzazione del conflitto politico e sociale, e che ogni discorso politico soprattutto ‘internazionale’ (dunque: diplomatico)

² “Юго-западные оконечности Европы впрочем подверглись в средние века нашествию жителей азиатских и африканских пустынь – Арабов, которые надолго утвердили свое владычество на Пиренейском полуострове. В этом отношении, при первом взгляде, судьба юго-западной оконечности Европы сходна с судьбою восточной ее крайины, судьба Испании сходна с судьбою России, и Фердинанд-Католик, положивший конец владычеству Арабов в Испании, современник нашему Иоанну III, при котором спало татарское иго; но какая однако разница: что заимствовали испанские Вест-Готы и другие европейцы у цивилизованного Араба, и что могли заимствовать Русские у Татарина с товарищи – Башкирца, Чувашенина, Черемиса и т. п.” (trad. it. di M. C. Bragone).

non poteva, almeno formalmente e/o ufficialmente, prescindere dalle questioni religiose (dunque: ideologiche).

È evidente come il piano della diplomazia giochi in questo senso, sul doppio filo delle appartenenze religiose e degli accordi politici, un ruolo particolarmente rappresentativo: Ivan IV aveva sollecitato (con l'invio di un ambasciatore a Roma nel 1581) l'intervento (diplomático) del Papa nella risoluzione del conflitto con il Re di Polonia, evidentemente facendo leva sull'ascedente del pontefice sul sovrano nemico (Mazzei 2011: 187-211); Gregorio XIII aveva accondisceso con l'intenzione di ricomporre almeno parzialmente lo scisma russo-ortodosso attraverso il consueto richiamo ideologico a una comune lotta contro il Turco³. All'interno del 'comune' consesso europeo, spaccato con nuova e più aspra violenza dallo scisma protestante, a fare da sottofondo al conflitto tra i due contendenti stava l'elemento del perdurante dissidio 'confessionale' tra i cattolici sovrani di Polonia e gli ortodossi Principi di Moscovia (di rito moscovita), e il desiderio di comprimerlo forse perché ridotto di entità (almeno nella percezione ufficiale di Roma) dalla più nuova e vicina e grave minaccia in corso.

Possevino e la sua ambasceria si trovano al centro di questo nodo politico-diplomatico; il resoconto della sua missione (o meglio la "narrazione composta da Antonio Possevino in relazione alle sue esperienze in Moscovia negli anni 1581-1582": Graham 1977, p. ix), che non può non risentire della ricchezza di connotati ideologici dei due rispettivi progetti politici, è la testimonianza di almeno uno dei due sguardi che si incrociano sul tema del rapporto tra Russia ed Europa nel Cinquecento: la comune lotta contro il Turco potenziale insidia a Est, l'aspirazione a una Terza Roma necessitante, per alimentarsi, di una distanza dalla Roma dei Papi. Russia: Europa o mondo slavo? Oriente od Occidente?

Nel suo duplice carattere di narrazione di eventi e veicolo di significati la scrittura di Possevino offre, potremmo dire, una duplice leggibilità. Da una parte, dunque, gli effetti politico-diplomatici della missione, che furono notevoli (seppur circoscritti alla sfera del conflitto politico tra i due sovrani) e anche immediati: la sottoscrizione della tregua di Jam Zapol'skij del 15 gennaio 1582 che imponeva ai russi la restituzione della Livonia e ai polacchi la fine dell'assedio di Pskov che durava dall'agosto 1581 (cfr. Gonneau 2014: 342-343)⁴. Dall'altra, i suoi effetti culturali e ideologici: la manifestazione, attraverso la scrittura, di quello che per un verso rappresenta il contributo individuale e istituzionale di un gesuita al tentativo di superamento dei conflitti europei di religione, per l'altro la testimonianza più generale e culturale dell'approccio cattolico europeo

³ In linea con le aspirazioni di tutto il papato cinquecentesco dopo la frattura luterana del 1517, come argomentato in Melani 2011: 67-186.

⁴ Sulla situazione politica al momento della missione di Possevino si veda più in generale anche Meyer 2003

(non più egemonico se non nelle aspirazioni del Papato) alla Russia nel secondo Cinquecento⁵.

L'ambasciata papale del 1581-1582 guidata da Antonio Possevino (e la complessa costellazione di testi che la testimonia fino a noi), risentiva pertanto di un'endiadi quasi ossimorica tipica dei conflitti europei del tempo, come espresso ormai cinquant'anni orsono dal fondamentale libro di Corrado Vivanti: "lotta politica" e "pace religiosa" (cfr. Vivanti 1963). Ormai alla fine del suo regno, lo Zar Ivan IV aveva chiesto la mediazione del papa nel conflitto con il re di Polonia lasciando intravedere la possibilità di poter ricondurre Mosca sotto l'ala protettrice di Roma. Era, evidentemente, un proposito che da una parte rientrava nel mantenimento di un profilo ortodosso di Mosca Terza Roma, dall'altra, dovendosi appoggiare sulla Roma dei papi e dei gesuiti, fini per spingere strati crescenti della popolazione e degli stranieri residenti verso il protestantesimo (cfr. Masaryk 1971², Vol. I: 40-44).

L'opera dedicata a questa esperienza diplomatica ebbe, nel decennio immediatamente successivo alla conclusione della missione (ovvero tra il 1586 e il 1595) almeno quattro emissioni in lingua latina. La *princeps* (Possevino 1586a), stampata a Vilnius (Wilno) nel 1586 da Jan Karcan (Joannes Velicensis) fu ristampata identica (Possevino 1587a) ad Anversa da Christophe Plantin (editore ufficiale del sovrano Filippo II in area fiamminga) l'anno successivo (1587), contemporaneamente ad una seconda edizione (Possevino 1587b) "ab ipsomet auctore emendata et aucta" stampata a Colonia da Arnold Mylius con i tipi degli eredi di Arnold Birckmann, editore cattolico, e poi ristampata dallo stesso editore già otto anni più tardi (Possevino 1595) al centro o meglio in testa ormai ad una raccolta di testi di altri autori: fatto quest'ultimo, come vedremo, che testimonia e amplifica il complesso sistema di significati che il testo di Possevino era andato assumendo in quegli anni nella pubblicistica dell'Europa cattolica.

I critici (e in special modo Graham 1977: xxix-xxxi) mettono in evidenza la limitatezza delle differenze tra i due gruppi di edizioni latine: trasposizione (ovvero inversione) dei due *Commentarii* (erroneamente definiti Capitoli); maggiore stringatezza e impersonalità della forma delle tre *Disputazioni*; inserimento, tra la quinta e la sesta Sezione del testo, di una nuova sesta Sezione, consistente in una raccolta di *Domande e risposte* (*Interrogationes et responsiones*) sulla Processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio. Su tale presunta limitatezza occorre tuttavia riflettere e integrare. Anzitutto si noti che l'ultima Sezione (la settima) della seconda edizione, quella di Colonia (Possevino 1587b), raggruppa e inverte nell'ordine il materiale diplomatico definito *Litterae & Acta Pacificationis*, che nella prima edizione, quella di Vilnius (Wilno) e ristampa di Anversa (Possevino 1586; Possevino 1587a), era distinto in due differenti sezio-

⁵ La suggestione relativa ad un Possevino nella piena maturità, ormai cinquantenne (era nato nel 1533), appare sostanziata dalla lettura delle illuminanti pagine recentemente dedicate da Adriano Prosperi (2016: 106-107) al giovane Possevino e alle sue osservazioni sull'efficacia del metodo di formazione gesuitica dei "putti" contro il rischio di "total perdizione di loro stessi e de la patria loro".

ni: probabile dimostrazione del fatto che la prima organizzazione testuale presumeva una gerarchizzazione tra documento giuridico (*Acta pacificationis*) e atti preparatori (*Litterae ad eam rem pertinentes*), ovvero una preminenza dell'attenzione per l'ufficialità, per la finalità politica e giuridica della missione diplomatica, che era andata attenuandosi nella seconda edizione. L'inserimento di una nuova sesta Sezione appare poi un atto dal significato tutt'altro che neutro: essa consiste infatti nella trattazione di un tema teologico centrale nelle vicende dello scisma d'Oriente, quale fu la plurisecolare diatriba tra cattolici e ortodossi sull'aggiunta del *filioque* (cfr. Kolbaba 2008; Siecinski 2010). Testimonianza, questa, del fatto che con il procedere delle edizioni, e con l'allontanarsi dall'immediatezza temporale del resoconto diplomatico, crebbe di importanza relativa all'interno del testo il tema della *'pace religiosa'* tra cattolici e ortodossi e che, quasi per proporzionalità inversa, diminuì quello della *'lotta politica'* tra russi e polacchi.

Questo processo di 'evoluzione' del testo da una funzione di più immediata fruibilità come veicolo di informazione attualistica a strumento di approfondimento teologico delle ragioni remote dell'attuale conflitto, è testimoniato anche dal progressivo evolversi, nel corso delle successive edizioni, degli apparati paratestuali (cfr. Genette 1989: 32-34), dapprima infarciti di lemmi tipici della presentazione di pubblicazioni spesso clandestine di resoconti diplomatici o di viaggio (immediatezza quasi attualistica del *resoconto degli eventi* narrati rispetto al tempo della *narrazione*), poi via via di altri più frequenti nella presentazione di opere storiche o trattatistiche in cui si inquadrano gli eventi narrati in una dimensione di storicità o di approfondimento filosofico (revisione, accuratezza, approfondimento, ampliamento). Se una delle emissioni della ristampa anversate della prima edizione (Possevino 1587a2) reca nel frontespizio il sottotitolo "novissima descriptio"⁶, nell'epistola dedicatoria al lettore (*Typographus Lectori*), il tipografo della *princeps* Iohannes Velicensis aveva fatto riferimento sia all'azione di collazione editoriale di materiali della missione moscovita di Possevino prima sparsi o incompleti, sia – con riferimento alla preistoria di una tradizione testuale almeno in parte sommersa – a materiali già comparsi a stampa separatamente nell'ultimo triennio. Esaltava dunque la propria azione di tipografo sia con l'imminenza (per non dire primazia) della sua pubblicazione ("sive nunquam edita"), sia con la 'posteriorità' rispetto ad una 'preistoria' testuale, e quindi con la giustificazione di maggiore accuratezza e di una conquista (o riconquista) della verità ("sive minus emendate excusa") e integrità ("ea omnia") testuali. Finalità di azione tipografica che esula dalla piacevolezza dell'*otium* letterario a cui talvolta era confinata la fruizione della letteratura di viaggio, e

⁶ Se ne veda l'esemplare della Österreichische Nationalbibliothek Wien, segnatura BE.9.W.36, consultabile online URL: <http://digital.onb.ac.at/OnbViewer/viewer.faces?doc=ABO_%2BZ20080280X>. L'emissione, che abbiamo numerato 1587a2, appare (ad eccezione che per la difformità nel frontespizio) in tutto identica a Possevino 1587a1.

punta invece alla sfera più alta della vita politica della cristianità, la pubblica utilità (“publicae utilitati”):

Pubblichiamo qui gli scritti pervenutici sulla Moscovia, che l'autore ha visitato due volte: sia quelli mai editi (e sono molti in questo volume) sia quelli pubblicati in edizioni meno corrette della presente (come quelli che videro la luce nell'ultimo triennio a Nissa in Slesia, a Ingolstadt in Baviera, a Poznań in Polonia), e lo facciamo con riguardo alla pubblica utilità⁷.

Soffermiamoci per un attimo su questi tre testi. Il primo (Nysa, 1583) è un libello scritto da Possevino contro il libello antipapale di due calvinisti inglesi che gli era giunto tra le mani in Russia, e consegnato al Granduca di Moscovia (Possevino 1583a), che nell'edizione Vilnius rappresenta la quinta Sezione: *Scriptum. Magno Moscoviae Duci traditum* (Possevino 1586a: 114r-123r). Il secondo (Ingolstadt, 1583) è una lettera di Possevino a Stefano Bathory, Re di Polonia, contro l'eretico lituano Volanus (Andrzej Wolan), che riporta in appendice lo scritto precedente (Possevino 1583b). Il terzo (Poznan, 1585) è una ricostruzione storico-teologica del congresso organizzato da Ivan per un confronto delle cause e dei punti del disaccordo tra cattolici e ortodossi (Possevino 1585), inserito nell'edizione di Vilnius come Sezione quarta: *Capitoli, nei quali i Greci e i Ruteni dissentirono dai Latini nelle questioni della Fede dopo che i Greci si allontanarono dalla Chiesa Cattolica. Riferiti da Antonio Possevino della Società di Gesù, nel grande consesso dei Sapienti, a Giovanni di Basilio, Gran Duca di Moscovia, il 3 marzo 1582 nella città di Mosca. In questi stessi capitoli è contenuta una breve, brillante, e solida confutazione degli errori dei Greci e dei Ruteni*⁸.

Questa pur succinta analisi della composizione stratigrafica del testo della *Moscovia* nella sua prima edizione, rende già abbastanza chiaro come esso sia in realtà il risultato della ri-contestualizzazione in un quadro storico-diplomatico di testi di natura principalmente teologica o controversistica nati nel corso della missione stessa. Tale ri-contestualizzazione avviene attraverso l'inserimento, a mo' di cornice, di testi già composti (nel corso dello svolgimento della missione) e in tre casi addirittura già pubblicati: i due *Commentarii* (resoconti diplomatici) in apertura, e gli *Acta Pacificationis* in chiusura. È poi molto evidente

⁷ “Quae de Moscovia, quam Auctor bis peragravit, ad nos pervenerunt, sive nunquam edita, (sicut pleraque hoc libro habebis) sive minus emendate excusa, cuiusmodi fuerunt, quae Nissae in Silesia, Ingolstadij in Bavaria, Posnaniae in maiore Polonia, hoc triennio elapso prodierunt in lucem, ea omnia publicae utilitati consulentes edidimus” (Possevino 1586a: a2 r, trad. it. dell'autore).

⁸ “Capita. Quibus Graeci, et Rutheni à Latinis in rebus Fidei dissenserunt, postquam ab Ecclesia Catholica Graeci descivere. Tradita ab Antonio Possevino, de Societate Iesu, in magno consessu Procerum, Ioanni Basilij, magno Moscoviae Duci, 3. Martij, 1582. in Civitate Moscuæ. His iisdem capitibus brevis, dilucida, & solida errorum Graecorum, & Ruthenorum refutatio continetur” (Possevino 1586a: cc. M3 r – P v, trad. it. dell'autore).

il processo evolutivo a cui è sottoposto il testo, a chi osservi il passaggio tra la prima e la seconda edizione (Possevino 1587b: [Colonia], Birckmann), radicalizzato da un lavoro di trasformazione del quale si dà conto già nel frontespizio, in cui si compensa la perdita di immediatezza del resoconto diplomatico (rappresentata nella prima edizione dalla semplicità toponomastica della titolazione: *Moscovia*), ribadendo l'azione di innovazione attraverso la costruzione, attorno al testo diplomatico, di una raccolta di testi composti da Possevino su di un nucleo tematico che da geografico diviene teologico: *La Moscovia, e altre Opere sulla situazione del tempo presente, contro i nemici della Chiesa Cattolica, raccolte qui per la prima volta in un unico volume (Moscovia, et, alia Opera, de statu huius seculi, adversus Catholicae Ecclesiae hostes. Nunc primo in unum volumen collecta*, trad. it. dell'autore). Dunque: il testo diveniva, nella seconda edizione, una raccolta di 'testi' di Possevino su temi di controversia religiosa, della quale il 'testo' relativo alla Moscovia (emendato e corretto) costituiva solo circa un quarto (116 pagine su 414), come dimostrato dall'indice oramai divenuto (per l'ampiezza numerica e tematica dei contenuti) un *Catalogus et Argumenta Operum Antonii Possevini* che includeva nove ulteriori Sezioni di testi, cui dovevano aggiungersi un'ulteriore Sezione non menzionata nel *Catalogus* e un conclusivo *Index Rerum Memorabilium* (Possevino 1587b: 117-392). Anche in questo caso, la genesi del testo in questo suo nuovo assetto è ricostruita nell'epistola dedicatoria dell'editore al *Catholico et pio lectori*, datata da Colonia, 1 gennaio 1587: vi si faceva riferimento all'intrapresa riedizione degli *Opuscoli* teologici di Possevino – richiamo implicito alle *Notae Divini Verbi* pubblicati a Poznan l'anno precedente (Possevino 1586b)⁹, che qui si includevano – durante la quale l'editore stesso si imbatté in un ulteriore libello sull'ateismo, che l'autore volle rivedere in blocco prima della stampa (Possevino 1587b: cc. ••• 2 r-v). A recare il segno di questo progetto, o meglio a pubblicizzarne il significato, era ancora una volta il frontespizio, che, non a caso, precisava come gli interventi di revisione non solo fossero volti alla maggiore correttezza e ampliamento del *corpus* testuale, ma anche fossero stati compiuti direttamente dall'autore (e non semplicemente secondo sue indicazioni), *ab ipsomet auctore emendata & aucta*, come a rafforzare l'idea che la trasformazione del testo, pur mutandone di fatto i significati, non ne diminuiva il grado di autenticità.

Infine la terza edizione latina (la seconda pubblicata a Colonia dal tipografo Birckmann: Possevino 1595), nella quale si aggiungeva alla *Moscovia* di Possevino nella sua versione ampliata e integrata una corposa appendice costituita da una raccolta di testi che aveva già visto la luce autonomamente, lo stesso anno, presso il medesimo stampatore (Broniowski, Reichersdorff, Werner 1595). Era, questa, una silloge di testi geografici sull'Europa orientale, riversata con tanto di frontespizio e numerazione di pagina dell'edizione precedente, della quale fa-

⁹ Per errore, o per aver avuto sotto mano un'edizione da noi non reperita, l'editore si riferisce ad un'imprecisata (o inesatta) edizione Dillingen an der Donau: "Opuscula quaedam a R. P. Antonio Possevino Societatis Iesu Theologo elucubrata, & paucis ante annis Dilingae edita". Cfr. Possevino 1587b: c. (•••) 2 r.

cevano parte: la *Tartariae descriptio* di Marcin Broniowski (Broniewski), un'operetta composta nel 1579, all'indomani di due missioni diplomatiche compiute dall'autore (1578 e 1579) presso il Khan dei Tartari di Crimea Mehmed II Giray per conto del Re di Polonia Stefano I e a questi dedicata, come riscontrabile dall'epistola dedicatoria (Broniowski, Reichersdorff, Werner 1595: †2r – †3r) ma mai pubblicata fino al 1595 (Broniowski 2011: 52; Mund 2003: 233; Schreg 2011); la *Transsylvaniae ac Moldaviae aliarumque vicinarum regionum succincta descriptio* di Georg von Reichersdorff (che a sua volta riuniva due testi, la *Moldaviae chorographia* stampata a Vienna nel 1541 e la *Chorographia Transylvaniae* pubblicata anch'essa a Vienna nel 1550); e infine il *De Admirandis Hungariae aquis, Hypomnemation* di Georg Werner. Si tratta di un testo particolarmente interessante in quanto era stato pubblicato a Vienna dall'editore Aquila nel 1551, ristampato per la prima volta nel 1556 su commissione di Siegmund von Herberstein che ne divenne dedicatario (Herberstein 1556: 177-178), per essere inserito nella seconda edizione accresciuta dei suoi *Commentarii* basileesi pubblicati in quell'anno presso Oporinus (Herberstein 1556: 178-194), e che la critica ormai considera composto a quattro mani da Werner e dallo stesso Herberstein (Simoniti 2010). Un'appendice il cui inserimento (come mostrato dal frontespizio) doveva essere stato concepito recentemente (*nunc recens [...] adiuncta*) per far fronte alla concorrenziale crescita di opere su quell'area geografica, e di cui dunque si ravvisava il criterio ordinatore nella similitudine tematica (*propter materiae similitudinem*) non di natura teologica bensì geografica, attraverso la considerazione al tempo piuttosto diffusa che le opere di geografia servivano a comprendere le narrazioni storiche (*propter [...] regionum, quarum historias explicant, vicinitatem*).

Questa supposta trasformazione nella continuità, tra prima e seconda edizione latine della *Moscovia* di Possevino, e poi il riversamento del testo 'aumentato e corretto' nella terza edizione, non può essere considerata una semplice operazione di revisione e aggiunta (atta già di per sé a trasformare un più agile *in 8°* di 532 pagine in un più ponderoso *in folio* di 412 pagine) ma, in più punti, vede l'opera originaria non solo corretta e aumentata ("emendata & aucta"), ma anche profondamente rimaneggiata, in una parola riscritta, e trasformata da resoconto diplomatico (commentario) non privo delle consuete considerazioni umanistiche, secondo un sotto-genere letterario che risentiva di una certa cultura e tradizione (non ultimo: *umanistiche*) come nella prima edizione Vilnius (Wilno), 1586 (e successiva ristampa, Anversa, 1587), in una relazione politico-religiosa, un vero e proprio trattato in cui all'impianto teologico-politico (*Moscovia, et, alia Opera, de Statu huius seculi, adversus Catholicae Ecclesiae hostes*) si addossava la consistenza del corpus geo-cosmografico. Non si trattò, dunque, soltanto di un differente allestimento dei medesimi segmenti ed apparati testuali, ma in alcuni punti di una vera e propria ri-scrittura, sebbene solo parziale, di significati.

Questo processo di amplificazione si accentua con il fenomeno costituito dal processo di volgarizzamento, limitato certo al solo Italiano, ma non per questo trascurabile: tre edizioni in poco meno di un ventennio. Secondo i critici, si

tratta di edizioni “senza note o discussioni e che solo molto raramente introducono alterazioni o amplificazioni al testo originale” (Graham 1977: xxx). Anche in questo caso occorre tuttavia notare le non poche distinzioni che, fin dagli apparati paratestuali, marcano e differenziano le tre edizioni l’una dall’altra. Pur basate sulla medesima traduzione, una traduzione che ci si sarebbe aspettati fedele in quanto di fiducia (compiuta dal nipote), la prima (Possevino 1592: *La Moscovia d’Antonio Possevino Della Compagnia di Giesù*) e la seconda edizione (Possevino 1596: *Commentarii di Moscovia, et della pace seguita fra lei, e’l regno di Polonia. Colla restituzione della Livonia*) sono distinte fin dal proclama del frontespizio non solo dalle aggiunte (*aggiuntevi*) ma anche (*oltre la correzione*) dalla correzione del testo (Possevino 1596: c. + r):

Aggiuntevi, oltre la correzione, varie cose, & Lettere di più eminenti Principi, & dell’Auttoe, pertinenti alla religione, & alla notizia di Gottia, di Suetia, di Livonia, & di Transilvania. Co’ l sommario de’ Capi delle materie, che vi si trattano. Oltre la Tavola copiosa aggiunta al fine dell’Opera.

Ma, ancor più, esse vengono distinte dal riconoscimento – presente o meno – da parte dell’autore che sostanzia la (necessaria) correttezza del testo nella paternità attribuita o negata all’opera, come si evince dall’avviso preliminare *A’ lettori* sul verso del frontespizio della seconda edizione (Possevino 1596: c. + v):

L’auttoe riconosce, per sua, questa nuova stampa, & corretta tradottione della sua MOSCOVIA nell’Italiana lingua. L’altra stampa pure in Italiano uscita dalla stamperia del Mammarello, non vuole l’Auttoe, che sia tenuta per sua, per le molte inavvertenze, & errori, i quali per non essere stato presente, vi occorsero.

Nella sua (duplice) versione in volgare, evidentemente per la tendenza in atto nella Chiesa controriformistica a trattare gli argomenti teologici di preferenza nella lingua latina, il testo o meglio la silloge di testi sulla *Moscovia* resta, per modalità di presentazione (frontespizio) e contenuti, di natura diplomatica; anche, ribadiamolo, nella sua seconda versione corretta e ampliata che rimane identica nelle due edizioni mantovane del 1596 e del 1610, la quale ultima ha oltretutto un’ulteriore emissione nel 1611: fatto, questo, che testimonia l’esistenza di un florido mercato per quello che, in senso lato, possiamo definire (in quanto relazione diplomatica) come un “sotto-genere” della letteratura di viaggio (Melani 2004: 471 e nota)¹⁰. Nel testo, o meglio in questa costellazione

¹⁰ La natura di ristampa del testo del 1610 rispetto a quello del 1596 è attestata, oltreché dall’identico indice delle *Cose Contenute nel presente libro* (Possevino 1596: cc. + 5 r-v; Possevino 1610: cc. + 5 r-v), dal *colophon*, in cui oltre al registro si riporta, per entrambe le edizioni, la nota “In Mantova, Per Francesco Osanna Stampator Ducale. MDIVC. Con licenza de’ Superiori” (Possevino 1596: c. Qq2 r; Possevino 1610: c. Qq2 r). L’esistenza di un’emissione 1611 della ristampa dell’anno precedente (a cui fa riferimento Graham 1977: xxx, che ignora però l’edizione 1610) pare accertata dall’esi-

di testi, vengono così a sovrapporsi in più punti le sue due valenze (quella di scritto diplomatico e quella di trattato teologico), e si mischiano le diverse modalità di narrazione che ad esse sottendono: resoconto diplomatico, descrizione geografica, narrazione storica, trattazione teologico-filosofica. Il corto circuito, talvolta inevitabile, è dovuto al fatto che l'autore, oltreché funzionario papale e diplomatico, era un teologo gesuita, e che la missione diplomatica di cui si narra era stata da lui compiuta per conto del Papa.

Nonostante, o forse proprio a causa di questa molteplicità di livelli di scrittura e lettura, quasi nulla si sa di esplicito sulla 'cultura specifica' del testo, ovvero sulle opere (letture, bibliografia, aggiornamento) che Possevino poté compiere prima di recarsi in Moscovia, o su quelle che dovette consultare all'atto di redigere il resoconto della missione: pare tuttavia di poter dire con qualche sicurezza che tale 'cultura specifica' risenti della necessità di far fronte a queste molteplici valenze dello scritto che l'autore andava componendo intorno alla sua esperienza. Tra i pochi richiami espliciti alle letture compiute, due riconducono a testi nati nell'ambiente diplomatico della Curia papale: l'epistola *Nova Moscovia* (1523-1525) indirizzata a papa Clemente VII dal teologo olandese Albert Pigghe van Kampen (Alberto Campense) – autore in quegli stessi anni anche di un trattato teologico anti-ortodosso dal titolo *Adversus graecorum errores* – che Possevino dichiara di aver ricevuto dalle mani del Papa all'atto della sua partenza per la Moscovia (“quem V. B. mihi in Moscoviam discedenti legendum tradidit”), dunque presumibilmente nella versione manoscritta (ancora oggi conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana di Roma) e non nella successiva versione a stampa del 1543 (sul testo si veda Melani 2011: 113-122); e il *Libellus de Legatione Basilii Magni* di Paolo Giovio, pubblicato in edizione latina già nel 1525 (Melani 2011: 109). Oltre a questi due testi, entrambi scritti e conservati presso la Curia pontificia, Possevino fa riferimento ad un numero imprecisato di resoconti diplomatici (“alij [...] Legationibus functi, inde reversi”), con i quali certamente poteva essere entrato in contatto all'interno di quello che veniva considerato, al tempo, il principale centro di raccolta di informazione politica al mondo. Così ad esempio, in relazione a quanto da lui stesso osservato sui Boiari, Possevino annota tra i termini di raffronto (1610: 30)

Alberto Campense, quello che V. B. [=Vostra Beatitudine] mi diede a leggere andando in Moscovia, & il Giovio, che per relatione d'un certo Demetrio Moscovito fece un Commentario, il quale dal padre di questo Principe fu mandato à Clemente VII. di fel: mem: [felice memoria]. Il medesimo hanno scritto altri ancora, i quali, finite le loro Ambasciarie, ritornarono da quelle parti¹¹.

stenza dell'unico esemplare segnalato da KVK (Karlsruher Virtueller Katalog) presso la Biblioteca Universitaria di Genova (segnatura SALA 2 P 5 24). La copia, grazie all'insostituibile aiuto della funzionaria dott.ssa Maria Teresa Sanguineti che qui ringrazio, è stata visionata e (ad eccezione della data riportata sul frontespizio) non presenta difformità rispetto all'emissione dell'anno precedente.

¹¹ “Albertus Campensis (is quem V. B. mihi in Moscoviam discedenti legendum tradidit) vel idem Iovius (qui ex Demetrij cuiusdam Mosci relatu Commentarium con-

Non è certo, ma neppure improbabile che la giustapposizione dei testi di Alberto Campense e di Paolo Giovio sia conseguenza della consultazione, e del conseguente rimando, a quella che era al tempo la più ampia e articolata raccolta di testi sulla Moscovia, vale a dire la sezione moscovita del Volume II delle *Navigazioni e viaggi* di Giovanni Battista Ramusio (uscito postumo a Venezia nel 1559), la quale comprendeva la traduzione volgare della *Lettera di Alberto Campense sulla Moscovia*, della *Lettera di Paolo Iovio sulla Moscovia*, e a partire dalla sua seconda edizione (1574) dei *Commentari di Sigismondo di Heberstain sulla Moscovia e sulla Russia*, che risalivano al 1549 (cfr. Ramusio 1980, Vol. III: 635-913).

L'allestimento del testo a partire dalla seconda edizione latina, che comporta, come abbiamo detto, anzitutto un'inversione dell'ordine dei due *Commentarii* (che nell'indice *Contenta hoc Libro* della prima edizione –Possevino 1586a: c. a3 v– risultavano il “primus [...] de statu rerum Moscovitarum”, e l’ “alter [...] in quo difficultas [...] afferuntur promovendae Catholicae religionis”), è strumentale all'anteposizione delle tematiche religiose a quelle etnografiche e comporta che fin dall'apertura si dia conto (come ancora secoli più tardi avrebbe fatto S. M. Solov'ev, che apriva il Capitolo I del Vol. 13 della sua *Storia della Russia con la Geografia storica*) di come più ancora che da questioni di geografia (scienza) dello spazio, l'alterità della Moscovia cinquecentesca era sostanziata in primo luogo da questioni di filosofia (percezione) dello spazio: la vastità dello spazio costituiva in sé una frontiera culturale immensa, un *quasi-infinito* dove lo spazio non è esclusivamente un insieme di luoghi, ma anche e soprattutto un alternarsi di direzioni. E come è ovvio aspettarsi dall'autore, l'unità di misurazione di quello spazio moscovita era l'organizzazione territoriale del potere religioso: una sorta di geografia sacra, o meglio ecclesiastica. La limitatezza del numero di diocesi *nonostante* la vastità dello spazio, che punta a oriente e a settentrione (i due luoghi per eccellenza dell'alterità), dà il senso della difficile cristianizzazione dell'area e, dunque, fa da sottofondo alla problematica dell'allontanamento della Russia da Roma: “Il Paese, e gli Stati del Duca di Moscovia, ancorche per lungo, & per largo si stendano molto verso l'oriente, e 'l settentrione, non hanno però più di Undici Vescovati” (Possevino 1610: 1)¹². È questa, per l'appunto, l'unica distinzione unificante dei vari livelli di osservazione (geografico, etnografico, storico, politico, religioso) di uno spazio che appare designato altrimenti (nell'apertura del Commentario Primo della prima edizione) come un frammento, una parte di un'immensa territorialità

fecit, quem huius Principis parens ad Clementerm VII. misit) nescio quem scopum veritatis attigerint. Idem vero & alij fecere, qui Legationibus functi, inde reversi sunt” (Possevino 1586a: 4-5; Possevino 1587b: 13).

¹² “Magni Ducis Moscoviae ditio, cum longe lateque ad septentrionem atque ad orum solis pateat, undecim tantum habet Episcopatus” (Possevino 1587b: 1; Possevino 1586a: c. G2 r).

bidimensionale (Possevino 1610: 26): “In quel grandissimo tratto del Settentrione, & dell’Oriente”¹³.

La conoscenza di questo immenso territorio, della popolazione e dei suoi usi e costumi, fulcro indagativo non solo della tipologia testuale del racconto di viaggio, ma in buona parte anche del modello più diretto della *Moscovia* di Possevino – la relazione diplomatica –, era fin da subito presentata come strumentale alla finalità esplicita della missione che, in un cortocircuito epistemologico a cui abbiamo già accennato, vede coincidere il mandatario politico (potremmo dire: il promotore) della missione con il dedicatario e destinatario del testo che ne fa da resoconto, Papa Gregorio XIII (Possevino 1610: 26):

Quale sia lo stato delle cose di Moscovia, & ciò che possa sperarsi di Giovanni di Basilio, il quale al presente è Gran Duca de’ Moscoviti, & quali occasioni possano nascere per tenere fomentata l’amicitia della Santa Sede Apostolica con esso lui, accioche vi si possa introdurre più puro il culto di Dio in quel grandissimo tratto del Settentrione, & dell’Oriente, & animare i Principi Christiani ad unirsi seco in lega; & quel che principalmente s’ha da desiderare per istabilire sopra più sodo fondamento appresso lui le cose del Christianesimo, intendo con l’aiuto di Dio di rappresentare in questo Secondo Commentario alla Beatitudine Vostra¹⁴.

Questo proposito di esperire nel *Commentario* un duplice livello di indagine, storico-etnografica da un lato e teologico-religiosa dall’altro, ha in realtà un duplice fine, quello della ‘conoscenza’ e quello della ‘redenzione’: conoscere per redimere, ovvero conoscere i punti di fragilità di un sistema per operarne un sovvertimento, il che di fatto si sostanzia nel rendiconto del tentativo (missioni diplomatiche) di far seguire alla pace politica (militare) la concordia religiosa (cioè il rientro della Russia sotto l’egida di Roma). Il progressivo ampliarsi della narrazione alla ricognizione dei tentativi di concordia religiosa è pertanto anticipato da una descrizione introduttiva che si sostanzia in una preliminare indagine degli elementi sulla base dei quali è avvenuto lo scisma. L’intento polemico-controversistico dello scritto affiora nella designazione per ragionamento (*congettura*) di una precondizione al diffondersi delle credenze scismatiche (scisma presentato come decadimento, come forma di deterioramento dell’ortodossia) nell’ignoranza della classe sacerdotale, in linea con la quale si lascia intendere che l’origine dello scisma fu l’inganno (Possevino 1610: 5):

¹³ “In illum ingentem Septentrionis, atque Orientis tractum” (Possevino 1586a: 1; Possevino 1587b: 12).

¹⁴ “Quinam rerum status in Moscovia, quidve de ipso Ioanne Basilij Moscorum Principe, qui nunc rerum potitur, sperandum sit, ac quaenam fovendae Sanctae Sedis Apostolicae cum eo amicitiae occasiones possint existere (sive ad inferendum sinceriorum Dei cultum in illum ingentem Septentrionis, atque Orientis tractum, sive ad Christianos Principes animandos, ad foedus cum eo faciendum, vel certe, quod in primis optandum est, ad rem Christianam solidius apud eum statuendam) hoc Commentario, Deo adspirante, exponam” (Possevino 1586a: 1; Possevino 1587b: 12).

in tutti costoro (“i Curati”), si come anco nei Monaci, i quali tutti sono di un’ordine, & vestiti del medesimo habito è meravigliosa ignoranza delle buone lettere: di modo che alcuni di loro, i quali da me n’erano interrogati, non seppero pure rispondere, chi fosse stato il fondatore della loro regola. Ho però assai chiara congettura che sieno una certa specie (scaduta però) de’ Monaci di S. Basilio¹⁵.

È interessante notare l’uso per così dire traslato verso un ambito teologico di un’espressione ‘gentile’, la tipicamente ciceroniana *interiores literae* – “in his omnibus [...] mira interiorum literarum ignoratio est”, resa dal traduttore con un più semplice “buone lettere” – la quale invece aveva avuto nella cultura latina (come in *Brutus*, 265) abituale riferimento alla filosofia, ed era divenuta nel corso del Cinquecento, con slittamento semantico, riferimento alla lingua greca (Carlucci 2012: 117-118n). Era, questo dell’ignoranza di chi avrebbe dovuto essere sapiente, un elemento già presente nel *Commentario* dell’umanista e medico Paolo Giovio, che dal dialogo intercorso con il colto Demetrio, ambasciatore di Basilio III, aveva desunto nella cultura moscovita la preminenza dell’uso della “lingua e le lettere schiave”, in cui furono tradotti “gran copia di libri sacri, specialmente per diligenza di san Girolamo e di Cirillo”, e profani, come testimoniato dal fatto che “hanno medesimamente in questa lingua, oltra i loro annali, scritte anco l’istorie di Alessandro Magno, degl’imperadori romani e di Marc’ Antonio e di Cleopatra”, nonché il fatto che “non hanno avuto mai notizia né della filosofia né dell’astrologia né d’altre scienze, né della medicina che procede per via ragionevole” (Ramusio 1980 vol. III: 690-691).

Pare di poter dire che, in una prospettiva non priva di allusioni polemiche, Possevino faccia riferimento alle ragioni dell’attecchimento e della diffusione dell’eresia moscovita come consustanziate in quella stessa ignoranza che (come affermato in precedenza) ne ha fatte dimenticare le origini ai moscoviti stessi (Possevino 1610: 3):

or in quali errori, quanto alla Religione, sieno i Moscoviti, può comprendersi da questo, che già cinquecento anni, essendo Duca di Moscovia Volodimero, presero il nome Cristiano, & qualche instruttione della fede nostra da Greci, i quali anco essi all’hora erano in errori, & con aliena volontà da’ cattolici. In quegli essendo educati, e stimando di haver ricevuto grande beneficio da sudetti Greci, tutto quel che costoro dissero contra i latini, facilmente fu da Moscoviti creduto. Così nodriti nelle loro opinioni fin da fanciulli, & leggendo croniche, & historie false, ne essendo chi da’ loro cuori diradicasse cotali calunnie, restarono con grande aborrimiento contra la Chiesa Romana¹⁶.

¹⁵ “In his omnibus, sicut & in Monachis (quorum eiusdem ordinis, & vestitus omnia monasteria cernuntur) mira interiorum literarum ignoratio est: ita, ut nec, quis sit sui auctor instituti, aliqui respondere sciverint, cum haec de ijs quaereremus. Divi tamen Basilij quondam esse speciem conijcitur” (Possevino 1587b: 1; Possevino 1586a: c. G3 v).

¹⁶ “Quibus autem in universum Mosci erroribus implicantur, ex eo intelligi potest, quod ante quingentos annos, Duce Moscorum Volodimero, Christianam fidem a Schismaticis haereticis acceperunt. Ea imbuti, ac proinde maximo sese beneficio devinctos putantes, facile crediderunt, quicquid de Latinis Graeci (Romanae gloriae, atque

L'altro elemento che viene messo in luce come centrale di questa organizzazione della Confessione religiosa ortodossa-moscovita andata strutturandosi da ormai oltre un secolo – occorre ricordare che il distacco dal patriarcato di Costantinopoli e la creazione di una chiesa autocefala moscovita risale ormai al 1448, all'indomani del concilio di Ferrara-Firenze – è l'autocrazia 'zarista' in materia ecclesiastica, secondo il noto parametro di una "Mosca Nuova Costantinopoli" e "Terza Roma" sviluppatosi nel secolo che va dalla caduta di Costantinopoli, 1453, all'incoronazione di Ivan IV a Zar, 1547 (cfr. Masaryk 1971², Vol. I: 9-46 e Garzaniti 2011: 51-65): elemento centrale e prerogativa che si sostanziano nella figura di Ivan IV il Terribile. In lui, questo elemento della duplice sfera del potere (temporale e religioso), già di per sé evidenziato dal riscontro di una duplice strategia 'propagandistica' basata sulle storie dinastiche e su quelle religiose, è evidente per negazione, fin dalla necessità dell'autore di stigmatizzare, attraverso il mancato riconoscimento del titolo imperiale (attribuitogli, proprio, dall'incoronazione moscovita del metropolita Makarij nel 1547) la vastità del suo potere: Possevino non lo presenta mai con appellativi della romanità come Cesare o Imperatore (Zar), ma come "Gran Duca"/"Magnus Dux" o "Principe"/"Princeps", (Possevino 1610: 1; Possevino, 1586a : 1), e con il nome dinastico normalizzato alla maniera degli Stati signorili tardomedievali e proto-moderni, "Giovanni" di "Basilio" ("Basilio padre di Giovanni", Possevino 1610: 2; "Pater huius Principis Basilius", Possevino 1586a: 1; "Ioannes, Basilio patre", Possevino 1587b: 12).

Oltreché però per il patronimico, Ivan IV appariva – agli occhi di Possevino e alla luce delle indagini (storiche) da lui condotte – il degno erede del padre Basilio III anche per la politica ecclesiastica improntata ad un forte temporalismo non lontano, ad esempio, dal paradigma gallicano e più ancora anglicano, seppur con una più forte componente simbolica e quasi sacrale. La semantica della santità si applicava infatti letteralmente (a differenza che in altri contesti europei) alla regalità degli Zar, e ciò implicava la sacralizzazione del loro potere monarchico, e il dissenso verso la loro politica metteva in crisi come un rifiuto l'intero sistema-Stato. Gli attributi estrinseci della sacralità del loro potere autocratico erano dunque una questione di politica statale; e il mancato rispetto del loro valore era, oltreché la manifestazione di un dissenso politico, anche una forma di vera e propria blasfemia (cfr. Uspenskij, Zhivov 2012: 21-22).

Il distacco definitivo dal Patriarcato di Costantinopoli è fatto risalire all'imprigionamento di Massimo il Greco da parte di Basilio (su cui cfr. Garzaniti 2015: 341-366), e l'attuale situazione appare frutto proprio di quello strappo lontano nel tempo ma assai vicino nel senso (Possevino 1610: 2):

pietatis aemuli) obloquebantur. In ea vero opinione alti, & a teneris educati, Chronicae corrupta legentes, nec habentes, qui istas ex eorum animis calumnias serio possent abstergere, a Catholicis valde abhorrerunt" (Possevino 1587b: 1-2; Possevino 1586a: cc. G3 v – G4 r).

come che per dianzi si ricevesse dal Patriarca di Constantinopoli la confirmatione del Metropolitanato di Moscovia, nondimeno sotto il presente Principe non si è piu ricevuta; ancorche dapoi molti altri Metropolitanati sieno stati, i quali finalmente da lui sono stati, o uccisi, o confinati ne i munisteri. Stimasi poi, che si cessasse dal ricevere la detta confirmatione dal Patriarca di Constantinopoli, dapoi che Basilio padre di Giovanni, il quale hora è signore di Moscovia, fece porre prigione un Sacerdote Greco, il quale haveva fatto venire da quel Patriarca. Imperoche il Sacerdote havendo ritrovato, che i Moscoviti non solo da Latini, ma anco da Greci erano discordanti in alcuni dogmi, & riti, ò cerimonie, & riprendendone liberamente Basilio non puote mai essere liberato di prigione; anzi si dice che vi morì [...]. Or il Metropolitanato di Moscovia non si elegge piu da altri, che dall'istesso Gran Duca, & è consecrato (se vera consecrazione dee dirsi) [considerazione assente nel testo originale latino] da due, ò tre Vescovi¹⁷.

L'essere lo Zar al vertice di questa doppia piramide di poteri ('secolare' ed 'ecclesiastico') trova manifestazione anche nello spazio, attraverso la designazione di Mosca a capitale 'temporale' e 'spirituale', in un effetto-domino che, dal distacco definitivo da Costantinopoli fa procedere la necessità di rendere Mosca oltreché capitale (luogo di residenza del Principe) anche "Metropoli", ovvero Metropolitania (Possevino 1610: 1): "il principale [dei "Vescovati"], & a cui gli altri in certo modo sono suffraganei, è nella Città detta Moscu; il quale è amministrato da uno, che porta il titolo di Metropolitanato: conciosia cosa che anco quella Città è la Metropoli, & dove quel Principe fa per lo più la sua residenza [considerazione assente nel testo originale latino]"¹⁸. Un accentramento autocratico dei poteri che trova la sua manifestazione nello spazio fisico/geografico, ma anche nelle preminenze politiche, come dimostrato dal fatto che è oramai lo Zar a 'eleggere' (nel senso di *deligere*, vale a dire *scegliere*) il Metropolitanato, ma che anche è sancito da un controllo economico di natura fiscale, che stabilisce la subalternità e dipendenza del corpo politico e sociale della Chiesa dagli Zar: "da lui ["il Metropolitanato di Moscovia"], si come da gli altri Vescovi riscuote (sotto nome di sussidio), il tributo, il gran Duca; senza

¹⁷ "Cum vero a Patriarcha Constantinopolitano Moscoviae Metropolita olim confirmaretur, nunquam hoc Principe confirmatus est amplius, licet plures eo munere sint functi, ac denique vel interfecti, vel ad monasteria ablegati. Ab ea vero confirmatione petenda cessatum esse putatur, postquam Pater huius Principis Basilius Graecum in vincula Sacerdotem coniecit, quem a constantinopolitano Patriarcha evocaverat. Sed Sacerdos cum Moscos non solum a Latinis, verum etiam a Graecis in fidei dogmatibus, ac ritibus quibusdam dissidere coeperisset, libere id Basilio objiciens, nunquam [...] e custodia, in qua diem obijisse fertur, liberari potuit. Porro Metropolita deligitur iam ab ipso Principe, consecratur a duobus, tribusve Episcopis" (Possevino 1587b: 1; Possevino 1586a: cc. G2 r-v).

¹⁸ "Episcopatus [...] praecipuus est Moscuae, quem Metropolita, qui caeteris omnibus praecet, administrat" (Possevino 1587b: 1; Possevino 1586a: c. G2 r).

la cui saputa, o permissione, nissuno de' Vescovi fa cosa veruna di momento" (Possevino 1610: 2)¹⁹.

A costituire il principale attentato alla recuperabilità di Mosca alla Chiesa di Roma (e a valutarne d'altra parte, tra i possibili mezzi, l'esclusivo coinvolgimento del Principe), è questa preponderante, per non dire assoluta, prerogativa del Sovrano che, per certi aspetti, esula addirittura dal livello della politica ecclesiastica (temporale) e giunge fino alla sfera rituale, delle credenze, e delle pratiche ufficiali della politica statale (Possevino 1610: 4):

aggiungesi a tutto ciò, che qualhora il Principe ragiona con Ambasciatori di Principi forastieri, all'hora che da lui si partono (si come anco con me piu volte fece) si lava le mani dentro un bacile dorato, il quale giace alla vista di tutti sopra un banco; & questo fa egli per mondarsi, o esparsi, come se dal ragionare con huomini di diversa religione, o riti, havesse contratto alcuna macchia [considerazione assente nel testo originale latino]. Dal che avviene, che i baroni, & altri nobili, i quali sogliono inanti il Principe sedere in grande numero, si confermano tanto nel loro Scisma, & in essere aversi da noi Christiani, & catolici, che niente più²⁰.

Una cultura diffusa in strati ampi della popolazione, non solo nella nobiltà ma anche nei ceti popolari, dove era coltivata la fama antichissima, forse addirittura pre-cristiana, di un'infallibilità culturale, teologica, ma anche (Bloch 1989²: 141-201) apotropaica e taumaturgica ("quando siamo sani", "cum vaelamus"), quasi miracolistica dello Zar (Possevino 1610:4):

Or i Moscoviti per lungo uso osservato da i loro antichi, prendono costume fino da fanciulli di havere concetto, & ragionare di maniera del Principe loro, che interrogati rispondono spessissimo in questo modo. Solo Dio, e 'l grande Signor nostro (cioè il Principe) sa questo. Esso grande Signor nostro sa ogni cosa. Esso con una sola parola può sciorre tutti i nodi, & le difficoltà. Niuna religione è, di cui egli non sappia i riti, e i dogmi. Ciò che noi abbiamo, ovvero quando ci riescono prosperi i viaggi, o quando siamo sani questo lo conseguiamo per clemenza del grande Signore & Principe²¹.

¹⁹ "Ab eo ["Metropolita"] tamen, ut & a reliquis Episcopis, non illis quidem adeo opulentis [considerazione assente nel testo della traduzione italiana], interdum tributum, sive subsidium (ut vocant) exigit Princeps: sine cuius scitu, ac permissu, nihil, quod magni alicuius momenti sit, faciunt" (Possevino 1587b: 1; Possevino 1586a: c. G2 v).

²⁰ "Quin vero Princeps, quotiescunque externos Legatos alloquitur, ijs recedentibus (sicut & nobis contigit) manus e deaurata pelvi, quae super scamno conspectui omnium patet, quasi ad expiationem, solet abluere. Quo facto, Proceres, ac reliqui nobiles quorum frequens solet esse confessus, sic in suo Schismate, atque a nobis Christianis aversione, obfirmantur, ut nihil supra" (Possevino 1587b: 2; Possevino 1586a: c. G4 r).

²¹ "Ita porro Mosci, tradito per manum a maioribus suis instituto, a pueris loqui, ac sentire de suo Principe soliti sunt, ut interrogati saepius respondeant: Solus DEUS, & magnus Dominus, (hoc est, Princeps) hoc scit: Ipse noster magnus Dominus novit omnia: Is unico verbo omnes nodos, ac difficultates potest solvere: Nulla religio est, cuius ille

Ma l'elemento unificante di queste prerogative è senz'altro la volontà di auto-promozione (propaganda) dello Zar, che a tal fine appare assumere nelle cariche, nei comportamenti e nell'aspetto il duplice ruolo di Imperatore e sommo principe della Chiesa ("Re delle cose sacre"), in modo da apparire quasi un Pontefice più che un semplice Sovrano grazie alla messa in atto di modalità di manifestazione 'scenica' e legittimazione visiva tipiche (Prodi 2006²) del "Sovrano pontefice" (Possevino 1610: 4):

Egli poi con meravigliosa diligenza nodrisce questo concetto, & credito di se stesso negli animi de'suoi; talmente che vuole essere riputato Re delle cose sacre, & insieme Imperatore: la onde anco ne gli istessi vestimenti, nel sedere, & nel restante ripresenta una Pontificale, & piu che Regale maestà²².

Corpo fisico e corpo spirituale, i "due corpi" dello zar (Kantorowicz 1989), che queste osservazioni di Possevino immortalano come traduzione teocratica e autocratica del modello imperiale bizantino (cfr. Possevino 1610: 4) da cui la ritualità del potere moscovita aveva mutuato anche l'elemento apicale dell'incoronazione (cfr. Uspenskij 2012): "Pare che da' Greci Patriarchi, & imperatori habbia tolto, & rivolto all'honore di se medesimo tutto cio che si riferiva al culto divino"²³. E che, grazie alla perspicacia dell'autore e alla consistenza della sua fama e della fortuna editoriale della sua opera, diventeranno parte del bagaglio della cultura politica dell'Europa controriformistica.

Per mezzo delle *Relazioni universali* di Giovanni Botero (la cui lunga gestazione a stampa, iniziata nel 1591, vide la conclusione solo nell'edizione postuma del 1618), nel cui Libro I della Parte II, a proposito del Gran Duca di Moscovia, si fa riferimento esplicito alla "relazione dattane dal padre Possevino, non men giudicioso che diligente scrittore" (Botero 2015, Vol. II: 630), la *Moscovia* di Possevino diviene infatti un repertorio di informazioni e analisi politiche da cui attingere a piene mani concetti che talvolta, semplicemente, ci si limita ad esplicitare. Ad esempio, del "Gran Duca di Moscovia" si dice che "governa i suoi popoli più despoticamente d'ogni altro prencipe di cui si abbia notizia conciosia ch'egli dispone assolutamente delle persone de' sudditi e de' beni loro" (Botero 2015, Vol. II: 633-634). Delle manifestazioni esteriori del suo dispotico potere autocratico si osserva che "usa [...] maestà inestimabile nella pompa del suo vestire [...] congiungendo quasi la gravità pontificale con la ma-

ritus ac dogmata nesciat: Quicquid habemus, aut cum recte equitamus, vel valeamus, id Clementia Magni Domini obtinemus" (Possevino 1587b: 2; Possevino 1586a: c. G4 v).

²² "Is vero hanc de se existimationem apud suos mira diligentia fovet, prorsus ut quasi rex Sacrorum, simulque Imperator videri velit; Pontificiam autem, ac plus quam Regiam Maiestatem ipsis in vestibus, consessu, ac reliquis prae se ferat" (Possevino 1587b: 2; Possevino 1586a: c. G4 v).

²³ "A Graecis Patriarchis, & Imperatoribus mutuatum esse omnia, aliquis dixerit, atque ad sui honorem, que ad DEI cultum referrebantur, traduxisse" (Possevino 1587b: 2; Possevino 1586a: G4 v).

està regia” (Botero 2015, Vol. II: 634). Anche la descrizione del rapporto con i suoi sudditi è esplicita debitrice all’analogo passo di Possevino:

Si ammaestrano poi da fanciulli a credere e a parlare del loro prencipe come di un dio: “dio Solo – dicono – e il Gran signore sa questo”. “Il Gran signor nostro sa ogni cosa”. “Tutto ciò che noi abbiamo e di sanità e di commodità procede dal Gran signore”. Quindi avviene che, veggendo i sudditi tanta grandezza e maestà nel loro prencipe e non avendo notizia d’altro che delle cose sue, il riveriscono e l’ubidiscono non come sudditi ma come schiavi e il tengono in luogo di dio anziché di prencipe (Botero 2015, Vol. II: 635).

Tramontato il progetto di rinata concordia con il mondo dello Scisma d’Oriente almeno nelle forme in cui era stato proprio dei papi Clemente VII e Gregorio XIII, l’Europa controriformistica aveva ormai a disposizione con l’opera di Possevino un acuto strumento di stigmatizzazione del dispotismo politico degli Zar, che prevedendo per il sovrano una venerazione pari a quella per i santi, aveva fatto confluire l’elemento della sua sacralizzazione con quello del dogma confessionale (Uspenskij, Zhivov 2012: 58). Questo strumento – sebbene nato con finalità opposte – avrebbe senz’altro fornito i mezzi per alimentare le critiche e aumentare le distanze tra un modello (auspicato) di Russia come Occidente e uno (temuto) di Russia come Oriente.

Bibliografia

- Bloch 1989: M. Bloch, *I re taumaturghi. Studi sul carattere sovranaturale attribuito alla potenza dei re particolarmente in Francia e in Inghilterra*. Prefazione di J. Le Goff, con un *Ricordo di Marc Bloch* di L. Febvre, trad. it. di S. Lega, Torino 1989.
- Botero 2015: G. Botero, *Le relazioni universali*, a cura di B. A. Raviola, I-II, Torino 2015.
- Broniowski 2011: M. Broniowski, *Im Auftrag des Königs: ein Gesandtenbericht aus dem Land der Krimtataren. Die Tartariae descriptio des Martinus Broniovius (1579)*, hrsg. von S. Albrecht, M. Herdick, F. Daim, Regensburg 2011.
- Broniowski et al. 1595: M. Broniowski, G. von Reichersdorff, G. Werner, *Martini Broniovii, De Biezdzfede, bis in Tartariam nomine Stephani Primi Poloniae legati, Tartariae descriptio, ante hac in lucem nunquam edita cum tabula geographica eiusdem Chersonesus Tauricae. Item Transsylvaniae, ac Moldaviae, aliarumque vicinarum regionum succincta descriptio Georgii a Reichersdorff, Transsylvani, cum tabulis geographicis tam Moldaviae,*

- quam Transsylvaniae. Praeterea, Georgii Weneri De admirandis Hungariae aquis hypomnemation, addita tabella lacus mirabilis ad Cirknitz, Coloniae Agrippinae, In Officina Birckmannica, sumptibus Arnoldi Mylij, anno M.D.XCV. Cum gratia & Privilegio S. Caesareae Maiestatis.*
- Carlucci 2012: G. Carlucci, *I Prolegomena di André Schott alla Biblioteca di Fozio*, Bari 2012.
- Dziebel 2007: G. V. Dziebel, *The Genius of Kinship: The Phenomenon of Human Kinship and the Global Diversity of Kinship Terminologies*, Youngstown (NY) 2007.
- Febvre 1999: L. Febvre, *L'Europa. Storia di una civiltà. Corso tenuto al Collège de France nell'anno accademico 1944-1945*, edizione condotta sul testo critico stabilito da Th. Charmasson, a cura di Th. Charmasson e B. Mazon, con una presentazione dell'edizione italiana di C. Donzelli e una presentazione dell'edizione francese di M. Ferro, trad. it di A. Galeotti, Roma 1999.
- Kolbaba 2008: T. M. Kolbaba, *Inventing Latin Haeretics: Byzantines and the Filioque in the Ninth Century*, Kalamazoo (MI) 2008.
- Garzaniti 2011: M. Garzaniti, *Alle origini della Russia moderna: l'idea di Mosca Nuova Costantinopoli e Terza Roma*, in: I. Melani (a cura di), *Paradigmi dello sguardo. Percezioni, descrizioni, costruzioni e ricostruzioni della Moscovia tra Medioevo ed Età moderna (uomini, merci, culture)*, Viterbo 2011, pp. 51-65.
- Garzaniti 2015: M. Garzaniti, *Michele Trivolis/Massimo il Greco (1470 circa-1555/1556). Una moderna adesione al vangelo nella tradizione ortodossa*, "Cristianesimo nella storia. Ricerche storiche esegetiche teologiche", XXXVI, 2015, 2, pp. 341-366.
- Genette 1989: G. Genette, *Soglie. I dintorni del testo*, trad. it. a cura di C. M. Cederna, Torino 1987 (ed. or. Paris 1987).
- Gonneau 2014: P. Gonneau, *Ivan le Terrible. Ou le métier de tyran*, Paris 2014.
- Graham 1977: H. F. Graham, *Introduction*, in: A. Possevino S. J., *The Moscovia of Antonio Possevino, S. J. Translated with a Critical Introduction and Notes by Hugh F. Graham*, Pittsburgh 1977, pp. ix-xxxii, <<http://digital.library.pitt.edu/cgi-bin/t/text/text-idx?idno=31735057894929;view=toc;c=pittpress>>, 22/12/2012.

- Herberstein 1556: S. von Herberstein, *Rerum moscoviticarum Commentarj Sigismundi Liberi Baronis in Herberstain, Neyperg, & Guettenhag: Russiae, & quae nunc eius metropolis est, Moscoviae, brevissima descriptio. Chorographia denique totius imperij Moscici, & vicinorum quorundam mentio. De religione quoque varia inserta sunt, & quae nostra cum religione non conveniunt. Quis denique modus excipiendi & tractandi Oratores, disseritur. Itineraria quoque duo in Moscoviam, sunt adiuncta. Ad haec, non solum novae aliquot Tabulae, sed multa etiam alia nunc demum ab ipso autore adiecta sunt: quae, si cui cum prima editione conferre libeat, facile deprehendet, Cum Caesareae & Regiae Maiestatum gratia & privilegio ad decennium, Basileae, per Ioannem Oporinum, M.D.LVI.*
- Jedin 1957: H. Jedin, *Riforma cattolica o Controriforma? Tentativo di chiarimento dei concetti con riflessioni sul Concilio di Trento*, trad. it. di M. Guarducci, Brescia 1957.
- Kantorowicz 1989: E. H. Kantorowicz, *I due corpi del Re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*, trad. it. di G. Rizzoni e P. Severi, Torino 1989.
- Masaryk 1971: T. G. Masaryk, *La Russia e l'Europa. Studi sulle correnti spirituali in Russia*, trad. it. a cura di E. Lo Gatto, I-II, Bologna 1971.
- Mazzei 2011: R. Mazzei, *L'ambascieria moscovita a Roma del 1581 negli avvisi dell'ambasciatore estense Claudio Ariosto*, in: I. Melani (a cura di), *Paradigmi dello sguardo. Percezioni, descrizioni, costruzioni e ricostruzioni della Moscovia tra Medioevo ed Età moderna (uomini, merci, culture)*, Viterbo 2011, pp. 187-211.
- Melani 2004: I. Melani, *Gli ambasciatori veneti nella Francia del primo Cinquecento. Alcune considerazioni*, "Archivio Storico Italiano", CLXII, 2004, 601, pp. 453-505.
- Melani 2011: I. Melani, *'Venire a unirsi con esso noi nelle cose della fede'. Un vescovo, un papa, un ambasciatore e un 're di nome non finto'. La Moscovia di Paolo Giovio e la sua traduzione ramusiana*, in: I. Melani (a cura di), *Paradigmi dello sguardo. Percezioni, descrizioni, costruzioni e ricostruzioni della Moscovia tra Medioevo ed Età moderna (uomini, merci, culture)*, Viterbo 2011, pp. 67-186.
- Meyer 2003: J. Meyer, *El Papa de Iván el Terrible Entre Rusia Y Polonia (1581-1582)*, Ciudad de México 2003.
- Moss 2005: W. G. Moss, *A History of Russia, I, To 1917*, London 2005².

- Muller 1987: A. V. Muller, *Introduction*, in: S. M. Soloviev, *The Character of Old Russia*, Engl. transl. ed. by A. V. Muller, Gulf Breeze (FL) 1987, pp. XII-XIX.
- Mund 2003: S. Mund, *Orbis Russiarum. Genèse et développement de la représentation du monde 'russe' en Occident à la Renaissance*, Genève 2003.
- Possevino 1583a: A. Possevino, *Reverendi Patris, Domini Antonii Possevini, Scriptum, Magno Moscoviae Duci traditum, cum Angli mercatores eidem obtulissent librum, quo haereticus quidam ostendere conabatur, Pontificem Max: esse Antichristum*, Nissae Silesiorum, Excudebat Iohannes Cruciger, Anno Christi M.D.LXXXIII.
- Possevino 1583b: A. Possevino, *Antonii Possevini, de Societate Iesu, Epistola ad Stephanum Primum, Poloniae Regem Serenissimum. Adversus quendam Volanum Haereticum Litanum. Eiusdem Antonii Possevini scriptum, Magno Moscoviae Duci traditum, cum Angli mercatores eidem obtulissent librum, quo Haereticus quidam ostendere conabatur, Pontif. Maximum esse Antichristum*, In-golstadii, Ex Officina Typographica Wolfgangi Ederi, Anno M.D.LXXXIII.
- Possevino 1585: A. Possevino, *Capita quibus Graeci et Rutheni a Latinis in rebus fidei dissenserunt, postquam ab ecclesia catholica Graeci descivere: Tradita ab Antonio Possevino de Societate Iesu, in Magno Consessu Procerum Joanni Basilio Magno Moscoviae Duci, tertio Martii M.D.LXXXII. In Civitate Moscua. His ijsdem Capitibus, brevis, dilucida, & solida errorum Graecorum & Ruthenorum refutatio continetur*, Posnaniae, In Officina Typographica Ioannis Worlabi. Cum Gratia & Privilegio, S. R. M., M.D.LXXXV.
- Possevino 1586a: A. Possevino, *Antonii Possevini Societatis Iesu, Moscovia*, Vilnae, In Lituania apud Ioannem Velicensem, Anno Domini M.D.LXXXVI. Superiorum Permissu.
- Possevino 1586b: A. Possevino, *Antonii Possevini Societatis Iesu, Notae Divini Verbi. Et Apostolicae Ecclesiae Fides, ac facies ex quatuor primi oecumenicis synodis. Ex quibus demonstrantur. I. Fraudes provocantium ad solum Dei verbum scriptum. II. Atheismi haereticorum huius seculi. III. Errores adversantium Calendario emendato. IIII. Vafricies pervertentium canones, & abutentium nomine SS. Patrum ac Principum in re fidei. Adversus Responsum cuiusdam Davidis Chytraei*, Posnaniae, In maiore Polonia, Typis Ioannis Wolrabii, M.D.LXXXVI.

- Possevino 1587a1: A. Possevino, *Moscovia Antonii Possevini Societatis Iesu*, Antverpiae, Ex Officina Christophori Plantini, Architypographi Regij, M.D.LXXXVII.
- Possevino 1587a2: A. Possevino, *Antonii Possevini Societatis Iesu Moscovia. Eiusdem novissima descriptio*, Antverpiae, Ex Officina Christophori Plantini, Architypographi Regij, M.D.LXXXVII.
- Possevino 1587b: A. Possevino, *Antonii Possevini, Societatis Iesu, Moscovia, et, alia Opera, de statu huius seculi, adversus Catholicae Ecclesiae hostes. Nunc primo in unum volumen collecta, atque ab ipsomet auctore emendata & aucta. Adiecto indice rerum, toto opere memorabilium, locupletissimo. Seriem & Argumenta operum, vide, lector, pagina quinta*. Permissu Superiorum, [Coloniae], In officina Birckmannica, sumptibus Arnoldi Mylij, M.D.LXXXVII, Cum gratia & Privilegio S. Caesarea Maiestatis.
- Possevino 1592: A. Possevino, *La Moscovia d'Antonio Possevino Della Compagnia di GIESÙ, Tradotta di Latino in volgare da Giovambattista Possevino, Sacerd. Mant. Teologo di Monsig. Reverendiss. Giovanni Fontana Vescovo di Ferrara*, In Ferrara, Appresso Benedetto Mammarelli, MDXCII. Con licenza de' Superiori.
- Possevino 1595: A. Possevino, *Antonii Possevini, Societatis Iesu, Moscovia, et alia opera. Quibus nunc recens, propter materiae similitudinem, & regionum, quarum historias explicant, vicinitatem, adiuncta sunt, Martini Broniovii De Biezdzfedeae, bis in Tartariam nomine Stephani Primi Poloniae Regis Legati, Tartariae descriptio, antehac nunquam in lucem edita, cum tabula geographica eiusdem Chersonesus Tauricae: Transsylvanicae, ac Moldaviae, aliarumque vicinarum regionum succincta descriptio Georgii Arbichersdorff Transsylvani, cum tabulis geograficis tam Moldaviae, quam Transsylvanicae. Item, Georgii Weneri de admirandis Hungariae aquis hypomnematation, addita tabella lacus mirabilis ad Cirknitz*, Permissu Superiorum, In Officina Birckmannica, Sumptibus Arnoldi Mylij, Anno M.D.XCV. Cum Gratia & Privilegio S. Caesareae Maiestatis.
- Possevino 1596: A. Possevino, *Commentarii di Moscovia, et della pace seguita fra lei e'l Regno di Polonia, colla restituitone della Livonia. Scritti in lingua latina da ANTONIO POSSEVINO della Compagnia di Giesù. Et tradotti nell' Italiana da Gio. Battista Possevino. Aggiuntevi, oltre la corretione, varie lettere di più eminenti Principi, & dell'Auttore, pertinenti alla religione, & alla notitia*

di Gottia, Svetia, di Livonia, & di Transilvania. Co'l sommario de'Capi delle materie, che vi si trattano. Oltre la Tavola copiosa aggiunta al fine dell'Opera, in Mantova, per Francesco Osanna Stampatore Ducale, MDXCVI. Con licenza de'Superiori.

Possevino 1610:

A. Possevino, *Commentarii della Moscovia, et della pace, che per ordine della S. Sede Apost. procurò Antonio Possevino Mantovano della Compagnia di GIESÙ, fra lei e'l Regno di Polonia, colla Restituzione intera della Livonia, & di trentatre Fortezze di lei. Scritti prima in Latino dall'istesso Antonio Possevino, & piu volte stampati in Lituania, Francia, Fiandra, Germania, & in Italia, Et tradotti nella lingua Italiana, da Gio: Battista Possevino suo Nipote, Teologo, & Arciprete di S. Leonardo in Mantova. Et hora Ristampati coll'occasione delle nuove, & segnalate Vittorie havute questo anno 1610. dal Sereniss. Sigismondo Terzo Re di Polonia, & di Svetia, nella Moscovia, ove si apre la porta alla Cattolica Religione verso il Settentrione, & l'Oriente. Aggiuntevi oltre la correzione, varie lettere di piu eminenti Principi, & dell'Autore a loro, colla notitia di Gottia, Svetia, Finlandia, Livonia, & della Transilvania. Co'l Sommario de'Capi delle materie, & la Tavola copiosa al fine dell'Opera, in Mantova, per Aurelio, & Lodovico Osanna fratelli, Stampatori Ducali, 1610, Con licenza de'Superiori.*

Possevino 1611:

A. Possevino, *Commentarii della Moscovia, et della pace, che per ordine della S. Sede Apost. procurò Antonio Possevino Mantovano della Compagnia di GIESÙ, fra lei e'l Regno di Polonia, colla Restituzione intera della Livonia, & di trentatre Fortezze di lei. Scritti prima in Latino dall'istesso Antonio Possevino, & piu volte stampati in Lituania, Francia, Fiandra, Germania, & in Italia, Et tradotti nella lingua Italiana, da Gio: Battista Possevino suo Nipote, Teologo, & Arciprete di S. Leonardo in Mantova. Et hora Ristampati coll'occasione delle nuove, & segnalate Vittorie havute questo anno 1610. dal Sereniss. Sigismondo Terzo Re di Polonia, & di Svetia, nella Moscovia, ove si apre la porta alla Cattolica Religione verso il Settentrione, & l'Oriente. Aggiuntevi oltre la correzione, varie lettere di piu eminenti Principi, & dell'Autore a loro, colla notitia di Gottia, Svetia, Finlandia, Livonia, & della Transilvania. Co'l Sommario de'Capi delle materie, & la Tavola copiosa al fine dell'Opera, in Mantova, per Aurelio, & Lodovico Osanna fratelli, Stampatori Ducali, 1611, Con licenza de'Superiori.*

- Possevino 1977: A. Possevino S. J., *The Moscovia of Antonio Possevino, S. J.* Translated with a Critical Introduction and Notes by Hugh F. Graham, Pittsburgh 1977, <<http://digital.library.pitt.edu/cgi-bin/t/text/text-idx?idno=31735057894929;view=toc;c=pittpress>>, 2012/12/22.
- Prodi 2006²: P. Prodi, *Il Sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna 2006²; 1989¹.
- Prosperi 2016: A. Prosperi, *La vocazione. Storie di gesuiti tra Cinquecento e Seicento*, Torino 2016.
- Ramusio 1980: G. B. Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, a cura di M. Milanesi, III, Torino 1980.
- Reichersdorff 1541: G. von Reichersdorff, *Moldaviae quae olim Daciae pars, Chorographia, Georgio a Reicherstorff, Transsylvano &c. autore*, Excusum Viennae Pannoniae, Per Ioannem Singrenium, M.D.XLI.
- Reichersdorff 1550: G. von Reichersdorff, *Chorographia Transylvaniae, quae Dacia olim appellata, aliarumque provinciarum & regionum succincta descriptio & explicatio. Georgio a Reychersdorff, Transylvano, autore, Cum gratia & privilegio Rom. Regiae Maiestatis, ad quinquennium, Viennae Austriae, excudebat Egidius Aquila in Curia divae Annae, Anno M.D.L.*
- Schreg 2011: R. Schreg, *Der Reisebericht des Broniovius – Text und Archäologie*, in: *Im Auftrag des Königs: ein Gesandtenbericht aus dem Land der Krimtataren: die Tatariae des Martinus Broniovius (1579)*, hrsg. von S. Albrecht, M. Herdick, F. Daim, Regensburg 2011, pp. 23-44.
- Siecinski 2010: A. E. Sicienski, *The Filioque: History of a Doctrinal Controversy*, Oxford 2010.
- Simoniti 2010: P. Simoniti, *The 1551 Herberstein-Wernher Description of Lake Cernika/Berberstein – Wernherjev opis Cerknjškega jezera iz leta 1551*, “Acta Carsologica”, XXXIX, 2010, 1, pp. 147-161.
- Solov’ev s.a.: Sergej M. Solov’ev, *Istorija Rossii s drevnejšich vremen*, Kniga tret’ja. Tom XI-XV, 2. izd., Sankt-Peterburg, s.a., col. 627, <<http://www.runivers.ru/bookreader/book54663/#page/1/mode/1up>>, 01/2017.
- Soloviev (Solov’ev) 1987: S. M. Soloviev, *The Character of Old Russia*, Engl. transl. ed. by A. V. Muller, Gulf Breeze (FL) 1987.
- Reinhard 1994: W. Reinhard, *Disciplinamento sociale, confessionalizzazione, modernizzazione. Un discorso storiografico*,

- trad. it. di C. Zanoni, in: P. Prodi (a cura di), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina delle società tra medioevo ed età moderna*, Bologna 1994, pp. 101-124.
- Starr 1972: F. S. Starr, *Decentralizing and Self-Government in Russia, 1830-1870*, Princeton (NJ) 1972.
- Uspenskij 2012: B. A. Uspenskij, *Enthronement in the Russian and Byzantine Traditions*, in: B. Uspenskij, V. Zhivov, "Tsar and God" and Other Essays in Russian Cultural Semiotics, engl. transl. by M. C. Levitt, D. Budgen, L. Bliss, ed. by M. C. Levitt, Boston 2012, pp. 153-174.
- Uspenskij, Zhivov 2012: B. A. Uspenskij, V. M. Zhivov, *Tsar and God: Semiotic Aspects of the Sacralization of the Monarch in Russia*, in: B. Uspenskij, V. Zhivov, "Tsar and God" and Other Essays in Russian Cultural Semiotics, engl. transl. by M. C. Levitt, D. Budgen, L. Bliss, ed. by M. C. Levitt, Boston 2012, pp. 1-112.
- Vivanti 1963: C. Vivanti, *Lotta politica e pace religiosa nella Francia fra Cinque e Seicento*, Torino 1963; trad. franc. di L.-A. Sanchi, *Lutte civile et paix religieuse dans la France d'Henri IV*, Paris 2006.
- Walicki 1973: A. Walicki, *Una utopia conservatrice. Storia degli slavofili*, a cura di V. Strada, trad. it. di M. Colucci, Torino 1973.

Abstract

Igor Melani

Images of Russia Between East and West in the XVIth century: politics, religions, cultures in Antonio Possevino's Moscovia

This paper focuses on the analysis of a text written by the Jesuit Father Antonio Possevino soon after his diplomatic mission (1581-1582) to the Tsar Ivan IV: the *Moscovia*. Composed and published in the early decades of a period of increasing knowledge of early-modern Muscovy (dating back to a brief account by Paolo Giovio's in the 1520's), the text became – during the 40 years of its editorial history – something different from what it was conceived for (a geographical and ethnographical description of a territory visited with diplomatic purposes): a collection of theological and controversial writings on the topic of the eastern Greek and Muscovite schism. A deeper analysis of some political aspects of the text, though, shows how these different parameters were somehow inextricably connected within the catholic vision of the 'orthodox' East.